



POZZUOLI e ISCHIA

SEGNI dei TEMPI



Inserito mensile delle diocesi di Pozzuoli e di Ischia
A cura degli Uffici diocesani comunicazioni sociali, Segni dei Tempi e Kaire

Tel. 0815261204 avvenire@diocesipozzuoli.org
tel. 081991706 avvenire@chiesaischia.it



Kaire

EDITORIALE

Visita del Papa nelle nostre terre, luoghi di ascolto

DI PINO NATALE

La visita di Papa Leone a Pompei e a Napoli, il prossimo 8 maggio, come quella ad Acerra due settimane dopo, si iscrive, com'è noto, in una ormai consolidata tradizione di visite papali nella nostra terra campana. Una tradizione inaugurata, in tempi moderni, da Giovanni Paolo II con le due visite nel 1979 e nel 1990, e proseguita da Papa Benedetto XVI e da Papa Francesco. Gioca, in tutto ciò, senz'altro la vicinanza a Roma e la presenza, a pochi chilometri di distanza da Napoli, del santuario di Pompei. Ma vi è in modo altrettanto certo anche la consapevolezza del ruolo centrale che Napoli, e tutta la Campania, hanno non solo in Italia, ma in tutta l'area del Mediterraneo: non a caso, Papa Francesco volle partecipare di persona a un Convegno Teologico della Facoltà di Posillipo sulla "Teologia nel contesto del Mediterraneo" (21 giugno 2019), in cui sottolineava che «da questa città dove non ci sono solo episodi di violenza, ma che conserva tante tradizioni e tanti esempi di santità, oltre a un capolavoro di Caravaggio sulle opere di misericordia e la testimonianza del santo medico Giuseppe Moscati» è possibile la riabilitazione di una teologia che parta dalla misericordia per aprirsi al dialogo e all'ascolto consapevole, capace cioè di «ascoltare la storia e il vissuto dei popoli che si affacciano sullo spazio mediterraneo per poterne decifrare le vicende che collegano il passato all'oggi e per poterne cogliere le ferite insieme con le potenzialità». Dunque, le nostre terre come luogo dell'ascolto e del dialogo, luogo dell'incontro di popoli e di storie. A ben guardare, si trattò quasi di una precisa consegna alle nostre chiese, quasi una sorta di lascito testamentario. Non la prima, e sicuramente non l'ultima! Tutte le visite papali a Napoli, infatti, sono state ricche di indicazioni pastorali feconde e significative, che successivamente hanno portato frutti maturi di rinnovamento ecclesiale. Si pensi a quanto nel 1990 disse Giovanni Paolo II, e alla successiva fioritura delle Caritas che realizzarono l'invito contenuto nelle parole del Papa: «Nel lontano ottobre del 1979, durante la mia rapida sosta a Napoli, in questa stessa piazza avevo lanciato un appello: "Napoli merita un interesse speciale; esige una diretta sollecitudine; Napoli ha bisogno di sperare!". So che uno degli impegni [della Chiesa di Napoli] è stato espresso in una frase che riecheggia appunto il mio appello: "Organizzare la speranza". L'indicazione appare quanto mai opportuna anche oggi». In maniera più immediata, per la nostra Chiesa di Pozzuoli fu ricco di indicazioni pastorali, che negli anni successivi si cercò di tradurre in opere concrete, quanto ci venne detto in quegli stessi giorni: «Pozzuoli, non dimenticare mai le tue profonde radici cristiane! Sia sempre vivo nella tua memoria storica il calore di quella prima comunità cristiana, che si riallaccia direttamente alla predicazione degli apostoli. Apri le braccia e il cuore al Vangelo; accogli Cristo nelle tue famiglie, nelle tue istituzioni, nella vita di ogni giorno». Evangelizzazione e Chiesa che si pone al fianco di ogni uomo, «nella vita di ogni giorno», furono infatti le due coordinate fondamentali del successivo cammino della chiesa puteolana, memore di quel richiamo. Ed infine, come non ricordare l'indicazione così «controcorrente» che scaturiva dalla riflessione di Benedetto XVI nel 2007? «Pensando alla realtà di Napoli, sono rimasto colpito dal fatto che oggi la Parola di Dio ha come tema principale la preghiera, anzi, «la necessità di pregare sempre senza stancarsi». La forza, che in silenzio e senza clamori cambia il mondo e lo trasforma nel Regno di Dio, è la fede - ed espressione della fede è la preghiera». È proprio vero: ogni visita del Papa in terra campana ha lasciato sempre tracce profonde, capaci di indirizzare il cammino delle nostre chiese. Restiamo in trepida attesa, allora, del dono che il prossimo 8 maggio saprà farci Leone XIV.

L'esperienza degli Up Level

Nei fine settimana un percorso pensato per aiutare i ragazzi a crescere nella fede e nella vita

DI FRANCESCA ATTANASIO

Non una semplice sequenza di appuntamenti, ma un percorso che lascia il segno. È questa la novità più significativa che ha caratterizzato quest'anno il percorso della Pastorale giovanile della diocesi di Pozzuoli con gli Up Level, un'esperienza pensata per aiutare i ragazzi a crescere nella fede e nella vita, mettendo al centro non solo l'entusiasmo degli appuntamenti, ma la profondità di un itinerario capace di lasciare tracce vere. Il percorso, articolato in tre weekend formativi, è nato dal desiderio di tradurre concretamente il tema del convegno diocesano, "L'amore di Cristo ci spinge", declinandolo in tre dimensioni essenziali della vita cristiana: un amore generativo, un amore inclusivo e un amore che si fa servizio. Tre prospettive che non sono rimaste astratte, ma sono diventate esperienze, incontro, preghiera, ascolto e azione. La scelta pastorale è stata chiara: offrire ai giovani non una proposta fatta di appuntamenti isolati, ma un cammino capace di intrecciare interiorità e concretezza. Per questo ogni weekend ha avuto una struttura ben precisa e ormai riconoscibile: ascolto della Parola di Dio, meditazione, tempo di deserto e introspezione, adorazione eucaristica serale con possibilità di confessione e accompagnamento spirituale, ma anche momenti di gioco, fraternità, condivisione e conoscenza reciproca tra ragazzi provenienti da realtà parrocchiali diverse. È stato proprio questo uno degli aspetti più belli del percorso: i giovani hanno fatto esperienza di una Chiesa viva, concreta, capace di mettere insieme spiritualità, amicizia e responsabilità. Non si sono sentiti spettatori di una proposta, ma protagonisti di un cammino che li ha coinvolti dentro, chiamandoli a leggere la propria vita



Uno degli incontri con i giovani nella parrocchia San Lorenzo a Pianura

alla luce del Vangelo e a confrontarsi con testimoni credibili. I tre weekend sono stati costruiti anche attraverso l'incontro con realtà ecclesiali e sociali del territorio, soprattutto esperienze che operano accanto ai giovani o a favore dei più fragili. In questo modo i ragazzi hanno potuto vedere come l'amore di Cristo prenda forma in opere educative, percorsi di recupero, accoglienza, prossimità e servizio. In ogni tappa i ragazzi hanno conosciuto diverse realtà: nel primo weekend a novembre, hanno conosciuto la cooperativa Turmed e l'associazione Sport Cultura Viva di Pianura; nel secondo a fine febbraio, l'associazione Figli in famiglia a San Giovanni a Teduccio; nel terzo, il 18 e 19 aprile,

la mensa che la Società di San Vincenzo De Paoli gestisce a Porta Capuana. Per il vescovo Carlo Villano, gli "Up Level" sono stati una bella esperienza: «Bella perché realizzata in sinergia tra pastorale giovanile e pastorale vocazionale, che non possono essere disgiunti ma camminano insieme. Abbiamo offerto ai giovani un percorso in cui mettersi alla ricerca della propria vocazione: una chiamata che, nella varietà delle esperienze, cercano di accogliere e comprendere il contesto della propria città e della propria diocesi. Si tratta, inoltre, di ragazzi attenti alle domande autentiche della propria vita». Una gioia condivisa con il direttore della pastorale giovanile di Pozzuoli, don Enzo Cimarelli: «Il

cuore più autentico di Up Level è stato mostrare ai ragazzi che la fede non può ridursi a emozione o abitudine, ma è una forza che genera scelte, apre gli occhi, educa il cuore e spinge a uscire da sé. L'amore di Cristo, quando viene accolto davvero, genera vita, allarga gli spazi dell'inclusione e conduce naturalmente al servizio». Tra le voci dei partecipanti, Angelica Verzazzo è rimasta colpita dalla «semplicità con la quale sono state costruite relazioni e dal desiderio sincero di mettersi in gioco e di donarsi agli altri», e Flavio Sparice la ritiene un'esperienza formativa: «Mi ha permesso di poter riflettere sulla mia vita e di toccare con mano certe realtà con le quali non avrei mai pensato di poter interagire».

APPELLO PER LA PACE

Lavoro e dignità

Sentiamo parlare di miliardi di dollari spesi per uccidere. Di fronte a questa situazione, dobbiamo ribadire con forza che l'unico modo per risolvere i conflitti, le tensioni tra i popoli, è il dialogo, la diplomazia. Non possiamo ancora affidarci alla guerra per risolvere i problemi. Perché la guerra uccide le persone, non produce pace ma solo altra guerra. Dobbiamo fare in modo che la pace venga costruita a partire dai noi stessi. Durante la recente festa diocesana per il lavoro, abbiamo acceso un braciere. Il nostro deve essere un gesto profetico, di chi crede che la pace sia l'unica arma possibile per la convivenza tra i popoli. Nei nostri territori, come nei Paesi poveri, si devono riuscire a garantire condizioni di lavoro dignitose e un giusto salario, per non essere costretti a lasciare le proprie terre, con l'obiettivo di contribuire a costruire un futuro migliore, soprattutto per i nostri giovani.

Carlo Villano, vescovo

Laboratori della Fede curati dall'Azione cattolica. Imparare a «guardare la vita in alta definizione»

DI ANTONIO IZZO *

Proseguono i Laboratori della Fede, un percorso di formazione strutturato dall'Azione Cattolica Adulti, sul filone tematico: «guardare la vita in alta definizione», con l'obiettivo di riconoscere la bellezza di una Chiesa fatta di volti, storie e responsabilità condivise, pronti a camminare insieme verso il futuro. C'è una pietra che spesso ci portiamo dentro, un peso silenzioso che ci susurra di essere inutili, sbagliati o semplicemente non all'altezza delle situazioni. Eppure, la bellezza del messaggio cristiano sta proprio nel ribaltamento di questa prospettiva: è esattamente da quel peso, da quel frammento che vorremmo nascondere, che Dio desidera iniziare a costruire qualcosa di nuovo. La quarta tappa dei Laboratori, sul tema "Centenario", è costituita da due incontri. Il primo, che si è svolto sabato 11 aprile, costruito su "La Dottrina Sociale come profezia per il futuro", ha visto i partecipanti ritrovarsi per il momento di preghiera per la Pace, voluto dal Papa per "aprire uno spiraglio di speranza in quest'ora oscura della storia, dilaniata dalle guerre". Prevost ha esortato tutti: «Facciamo udire il grido di pace che sgorga dal cuore! Lasciamoci stupire da Cristo! Lasciamoci cambiare il cuore dal suo immenso amore per noi! Chi ha in mano armi le deponga! Chi ha il potere di scatenare guerre, scelga la pace! Non una pace perseguita con la forza, ma con il dialogo! Non con la volontà di dominare l'altro, ma di incontrarlo!». Con questo significativo appello, Papa Leone si è inserito in una consuetudine che ha caratterizzato la storia dei papati più recenti, rivolgendolo alle preghiere alla figura materna di Maria per affidarle le sorti dell'umanità, in uno scenario che Papa Francesco aveva definito una "terza guerra mondiale a pezzi". Il prossimo appuntamento dei Laboratori della Fede, sabato 23 maggio, sarà curato da Lorenzo Tommaselli, professore di Lettere al Liceo classico "Quinto Orazio Flacco", già insegnante di Lingue bi-

blie nella sezione San Luigi della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, e sarà dedicato al tema "Costruire comunità di condivisione. L'esperienza dell'Azione Cattolica". L'incontro si terrà nella parrocchia Maria SS. Desolata a Bagnoli, guidata dal parroco don Raffaele Russo. Con il professore Tommaselli, si scoprirà che dare il "cento per cento" non ha nulla a che vedere con l'essere impeccabili o invincibili. Significa, piuttosto, trovare il coraggio di non scartare nulla di noi stessi, accogliendo persino i fallimenti come parte integrante del nostro cammino. I presenti si lasceranno ispirare dal mistero della Pasqua, dove Dio trasforma lo "zero per cento" di un sepolcro sigillato nel miracolo più grande della storia, dimostrandoci che ciò che il mondo considera uno scarto è spesso

il punto di partenza della Sua opera. Ai partecipanti viene chiesto di abbandonare la logica fredda della calcolatrice, fatta di calcoli di convenienza e piccoli risparmi interiori, per aprirsi alla logica del dono incondizionato, dove l'amore non misura ma si offre. Come le donne che la mattina di Pasqua si misero in cammino nonostante l'enorme sbarramento che le attendeva, s'imparerà a vedere oltre il muro, fiduciosi nel proseguo del cammino anche quando la strada sembra interrotta. L'invito è di portare con sé le proprie "pietre", così come sono, di non lasciarle a casa. Sarà l'occasione per vedere, tutti insieme, come Dio, con la sua sapienza infinita, sappia usarle per edificare qualcosa di straordinariamente bello.

* coordinatore laboratori



Immagine della Festa Giovani a Bacoli

Dalla diocesi particolare attenzione ai giovani. Incontro con don Fabio Bellino il 9 maggio e mandato educativo

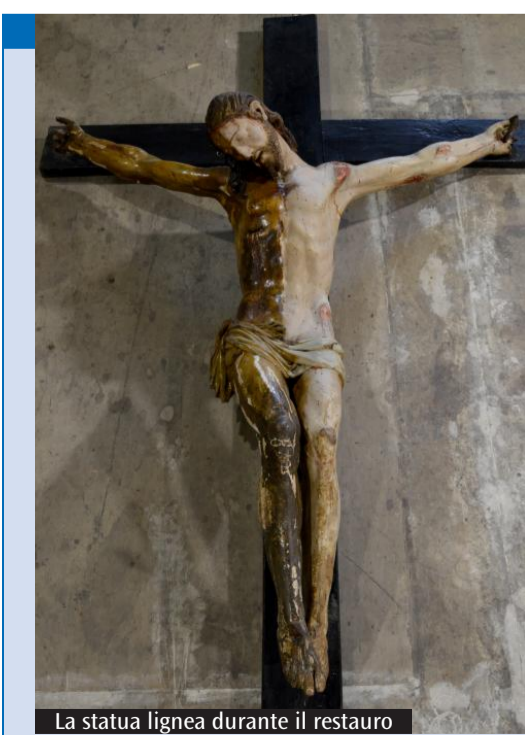
IL RESTAURO

Restituito l'antico crocifisso

Restituito alla comunità di Santa Maria delle Grazie, nel centro storico di Pozzuoli, l'antico crocifisso ligneo dopo oltre 40 anni. L'opera, di autore ignoto, risalente alla seconda metà del XVIII secolo, è stata riportata agli antichi splendori dalla Ambra Restauri. Nella serata del 16 aprile, sono intervenuti il vescovo di Pozzuoli e di Ischia, Carlo Villano, il sindaco di Pozzuoli, Luigi Manzoni, la referente Ambra Restauri, Paola Cavaniglia, il parroco, don Antonio Russo, e il direttore dell'Ufficio diocesano beni culturali ecclesiastici, don Roberto Della Rocca. Sono stati realizzati interventi musicali curati dalla Corale parrocchiale. Come ricordato da don Antonio Russo, il crocifisso era stato portato via il 14 ottobre 1983, a seguito degli eventi sismici. Dopo accurate ricerche, era stato ritrovato dal parroco e dal direttore dell'Ufficio Beni Culturali nei depositi della basilica dell'Incoronata a Capodimonte. «Il

restauro - ha dichiarato don Russo - è stato possibile grazie ad un donatore che ha chiesto di rimanere anonimo. L'azione di ripristino è stata realizzata in modo egregio. Il crocifisso è stato restituito con la bellezza originaria. Il ritorno a Santa Maria delle Grazie è stato accolto con grande entusiasmo dalla comunità. Ha rappresentato un bellissimo momento per la città. Tanta gioia e felicità, anche tanta commozione, un sentimento che è partito dal profondo del cuore perché il Cristo inalzato, posizionato all'ingresso della chiesa, attirerà a sé tante persone». L'evento è stato definito una "restituzione" fondamentale per la fede e la memoria storica della comunità di Pozzuoli. Il crocifisso è ora nuovamente esposto all'ingresso della chiesa per la venerazione dei fedeli puteolani e dei tanti turisti che visitano il centro storico (foto di Ambra Restauri srl).

Carlo Lettieri



La statua lignea durante il restauro

Ritrovata una fontana monumentale sommersa

Nel Parco Archeologico di Baia affiora un sofisticato sistema architettonico e idraulico, una delle più sorprendenti scoperte degli ultimi anni

DI ANTONIO CANGIANO

Un atrio che non raccoglie più l'acqua piovana, ma la mette in scena. È da qui che prende forma uno dei ritrovamenti archeologici più sorprendenti degli ultimi anni nel Parco Archeologico delle Terme di Baia, dove il mare continua a restituire tracce di un lusso antico, sofisticato e ancora capace di stupire. Durante le campagne di scavo del 2022, gli archeologi si sono trovati davanti a qualcosa di inatteso: al centro dell'atrio di una villa con ingresso a protiro, a oltre cinque metri di

profondità rispetto al piano pavimentale, non c'era il tradizionale impluvium, ma una fontana monumentale. Una struttura pensata non per la funzione, ma per la meraviglia. La notizia, pubblicata solo di recente sulla rivista *Archaeologia maritima mediterranea*, sta già cambiando la lettura degli spazi domestici delle élite romane. Il complesso si sviluppa come un sofisticato sistema architettonico e idraulico. Al centro emerge una piattaforma a forma di stella, probabilmente marmorea, su cui si innestava un elemento oggi perduto, forse un grande contenitore ornamentale. Ai vertici della stella si dispongono quattro vasche semicircolari, mentre più in alto altrettante vaschette triangolari, alimentate da tubature in piombo, contribuivano a creare un sistema dinamico di giochi d'acqua. L'ingegno romano si rivela soprattutto nei dettagli nascosti. Le fioriere profonde, collocate negli spazi intermedi, non avevano solo funzione decorativa: al loro

interno correva un sistema di tubature in pressione capace di distribuire l'acqua simultaneamente verso la piattaforma centrale e i compartimenti superiori. Il risultato era un continuo movimento di zampilli e riflessi che animava l'intero atrio, trasformandolo in uno spazio scenografico e immersivo. Anche il deflusso era studiato con precisione. L'acqua veniva convogliata attraverso fori perimetrali in canalette sotterranee che scorrevano sotto il pavimento dell'atrio fino a raggiungere il mare. Un sistema perfettamente integrato che dimostra l'altissimo livello dell'ingegneria idraulica romana e la capacità di fondere estetica e funzionalità. L'ambiente assumeva così i caratteri di un autentico locus amoenus, uno spazio interno dove acqua e vegetazione costruivano un paesaggio artificiale di grande impatto visivo ed emotivo. Non solo un luogo da vivere, ma da esibire, pensato per sorprendere gli ospiti e affermare il prestigio del proprietario. La

scoperta si inserisce nel più ampio contesto delle trasformazioni dell'architettura domestica tra I e II secolo d.C., già documentate in città come Pompei e Ercolano, dove gli atrii tendevano a diventare sempre più scenografici, talvolta sostituendo i peristili. Tuttavia, la villa di Baia rappresenta un caso unico: la combinazione di geometria a stella, bacini semicircolari e compartimenti triangolari non trova confronti diretti. Solo richiami lontani emergono in contesti come la Villa della Swastica di Combriga o nella Domus Augustana, ma senza raggiungere lo stesso livello di integrazione tra architettura e acqua. «Lo scavo della fontana della villa con ingresso a protiro si inserisce nell'attività pluridecennale di scavo e restauro che, attraverso vari progetti, la dottoressa Barbara Davidde, dell'Istituto Centrale per il Restauro, porta avanti a Baia insieme alla sua équipe», spiega Enrico Gallochio, funzionario archeologo del Parco sommerso di Baia.



Particolare del ritrovamento (foto Vassallo)

Incontro con il direttore nazionale della Pastorale sociale e del lavoro: «Serve una politica che torni a generare speranza, che possa aiutare a costruire il futuro»

Dottrina sociale «Lavoro e Pace»

DI FABIO DI NUNNO

C'è un legame indissolubile, spesso dimenticato, tra la salute di una democrazia e la capacità di un popolo di generare pace. Non una pace intesa come semplice assenza di conflitti o come equilibrio del terrore, ma come «fioritura dell'umano». È questo il messaggio potente emerso dalla Settimana Sociale di Trieste e rilanciato con forza da don Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e del lavoro della Conferenza Episcopale Italiana, intervenuto all'ultimo incontro del percorso laboratoriale avviato dalle diocesi di Pozzuoli e di Ischia sulla Dottrina Sociale della Chiesa, «Democrazia e partecipazione», che si è svolto a fine aprile nella parrocchia Gesù Divino Maestro a Quarto, guidata da don Genny Guardascione. Nell'incontro sono intervenuti il vescovo Carlo Villano e il sindaco di Quarto, Antonio Sabino. L'iniziativa è stata organizzata dall'Ufficio diocesano della Pastorale per i problemi sociali e il lavoro, dall'Ufficio diocesano Cura del Creato, Giustizia e Pace, dal Progetto Policoro, dal Movimento Lavoratori di Azione cattolica e dall'Azione cattolica diocesana.

In un tempo segnato dal ritorno della guerra come strumento di regolazione dei rapporti internazionali, la sfida non è solo diplomatica, ma squisitamente culturale e partecipativa. L'impegno politico e sociale non può essere misurato con i metri del consenso immediato o dei sondaggi. Nel capitolo di «Fratelli tutti» dedicato alla «migliore politica», Papa Francesco pone domande che scavano nel profondo dell'agire pubblico: «Quanta pace sociale ho seminato? Che impronta ho lasciato nella vita della società?». Questi interrogativi spostano l'asse dall'io al noi. La politica autentica non è una scalata al potere, ma la costruzione di legami reali.

li. Se la democrazia è la forma politica dell'amore fraterno, allora la partecipazione diventa lo strumento principale per seminare quella pace che non è mai un prodotto prefezionato, ma il risultato di un artigianato quotidiano. Il contesto globale, tuttavia, sembra muoversi in direzione ostinata e contraria. La recente Nota pastorale della Cei, «Educare a una pace disarmata e disarmante», scatta una fotografia inquietante del presente. Nel corso del 2024, le spese militari mondiali sono aumentate del 9,4%, raggiungendo l'astronomica cifra di 2.718 miliardi di dollari. Si tratta del 2,5% del Pil mondiale sottratto allo sviluppo, all'istruzione, alla sanità e alla transizione ecologica. Di fronte a questo scandalo, la Chiesa italiana propone una «conversione alla pace» che parte dall'educazione. Non si tratta di un pacifismo ingenuo, ma di una strategia di delegittimazione della violenza, della guerra e, soprattutto, della categoria del «nemico». Superare la logica binaria che divide il mondo in «noi» e «loro» è il primo passo per una pace disarmata. Ogni comunità è chiamata a diventare una «Casa della pace», un luogo dove si sperimenta un modo diverso di stare insieme.

Uno dei punti più innovativi della riflessione proposta riguarda la gestione del conflitto. Nella *Evangelii gaudium*, papa Francesco individua tre modi di porsi di fronte alle tensioni sociali: l'indifferenza di chi se ne lava le mani, l'immersione totale di chi ne rimane prigioniero proiettando confusione sulle istituzioni, e una terza via, la più feconda. Si tratta di accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un «anello di collegamento di un nuovo processo». La pace non è assenza di conflitto, ma la capacità di abitarlo con mitezza e intelligenza. È una sfida culturale che richiede un cambio di mentalità: passare dal vecchio

adagio latino «Si vis pacem, para bellum» (se vuoi la pace, prepara la guerra) al profetico «Si vis pacem, para pacem» (se vuoi la pace, prepara la pace). La Nota della Cei indica percorsi precisi. Innanzitutto, quello della difesa non violenta. È necessario ribadire che la difesa della patria non coincide necessariamente con il riarmo. L'obiezione di coscienza e il servizio civile universale sono forme altissime di partecipazione democratica e di difesa dei valori costituzionali. La comunità cristiana e la società civile devono farsi voce di chi non ne ha. Come fece Paolo VI nel suo storico discorso all'Onu nel 1965, occorre dare voce ai morti delle guerre passate, ai giovani che sognano un'umanità migliore e ai poveri che chiedono giustizia e progresso invece di bombe. Il tema della democrazia è lega-

Don Bruno Bignami (al centro) nella parrocchia Gesù Divino Maestro a Quarto



to alla grande questione della pace del nostro tempo - ha spiegato don Bruno Bignami, - a partire da un'espressione di Papa Leone, riferendosi a quella globalizzazione dell'impotenza che spesso verificiamo tutti: rispetto ai grandi problemi che abbiamo davanti ci sentiamo così piccoli da rassegnarci a credere di non potere fare nulla. Invece, la pace è il

frutto di tante scelte possibili, quotidiane e ordinarie. La pace «disarmata e disarmante» non è una debolezza, ma la massima espressione della forza della partecipazione. È disarmata perché rinuncia alla violenza come mezzo; è disarmante perché la sua gratuità e la sua ricerca del bene altrui spazzano le logiche di dominio. Serve una politica che tor-

ni a generare speranza, che metta al centro la cura e che sappia vedere nell'altro non un avversario da abbattere, ma un fratello con cui costruire il futuro. Solo così la partecipazione potrà davvero essere, per citare ancora Pizzolo, la piena fioritura dell'umano, nell'auspicio di Papa Leone che «ogni comunità diventi Casa della pace».

Abitare le fragilità. Corso per gli insegnanti di religione

DI ANTONIO IZZO

Si concludono a maggio gli incontri di un percorso particolarmente innovativo, diventato per i partecipanti una «esperienza di vita»



Delegati al convegno nazionale

Si concluderà, sabato 30 maggio, il percorso «Abitare le fragilità», un'iniziativa voluta dalla diocesi di Pozzuoli che ha accompagnato in questi mesi tantissimi insegnanti di religione (IdR), di ogni ordine e grado. Iniziato nel mese di ottobre dello scorso anno come un semplice corso di aggiornamento, incontro dopo incontro, è diventato qualcosa di molto più profondo: una vera esperienza di vita e di condivisione. Per gli IdR, parlare di disabilità e inclusione non significa solo «seguire le regole» o aggiornarsi professionalmente. È una missione educativa. Spesso siamo proprio noi a fare da ponte tra le necessità didattiche e la sfera emotivo-esistenziale degli studenti. Grazie a questo percorso, abbiamo capito che la fragilità rappresenta un modo diverso attraverso cui la vita ci interroga e ci fa crescere insieme come gruppo. Il percorso ci ha spinto a cambiare mentalità, mettendo da parte quella «cultura dello scarto» che purtroppo a volte si respira anche nel mondo della scuola. Ci siamo mossi su due fronti: abbiamo riscoperto nei testi sacri quanto la fragilità sia preziosa agli occhi di Dio e come ogni persona, nella sua unicità, sia un dono. Questa di-

menzione spirituale si è intrecciata con la concretezza di una prassi inclusiva, sviluppata attraverso workshop operativi su metodologia e didattica. L'adozione di strategie moderne, quali l'apprendimento cooperativo o l'impiego di linguaggi non verbali, infatti, permette di rendere l'insegnamento accessibile a chiunque. L'aula diventa il cuore pulsante dell'inclusione: un luogo dove la diversità smette di essere un ostacolo per tramutarsi nel punto di forza della didattica. L'obiettivo dell'Ufficio diocesano era ambizioso: costruire ponti. Guardando indietro, possiamo dire di aver raggiunto il traguardo. In particolare, la grande partecipazione al percorso ha dimostrato che noi insegnanti abbiamo un enorme bisogno di riflettere sul significato reale di «educare». La frase che ci ha accompagnato è significativa: «Abitare la fragilità significa riconoscere in essa un'opportunità di grazia». Anche se il calendario degli incontri si sta per concludere, il vero lavoro comincia adesso. Torniamo nelle nostre classi con una marcia in più e con una certezza: la disabilità non è limite, ma ricchezza che può far diventare la nostra scuola una vera «casa per tutti». Nell'incontro sarà presentato anche un report sul convegno nazionale, al quale ha partecipato una delegazione diocesana.

La cappella universitaria dedicata a san Frassati

Nella sede della Facoltà di Ingegneria a Fuorigrotta è stato organizzato un momento di preghiera, insieme al vescovo Villano

La Pastorale universitaria della diocesi di Pozzuoli, guidata da don Vincenzo Di Meo, ha organizzato, nel mese di aprile, un momento di preghiera e di condivisione a Napoli, nella cappella della Facoltà di Ingegneria a Piazzale Tecchio. La celebrazione, durante la quale si è svolta la dedicazione della piccola cappella a san Pier Giorgio Frassati, è stata presieduta dal vescovo Carlo Villano. Per Frassati la scuola non era solo un obbligo accademico, ma un fonda-

mentale cammino di fede e uno strumento per costruire un mondo più giusto. Studiare era per lui un «investimento di speranza» vissuto tra i banchi con serietà, non come un sacrificio sterile, ma come parte integrante della sua santità quotidiana. Pensieri che anticipano quello che, anni dopo, costituirà il «fine grande» di don Lorenzo Milani e della Scuola di Barbiana: «Cercare il sapere solo per usarlo al servizio del prossimo. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo». I docenti presenti alla celebrazione, insieme alla comunità accademica, hanno rivolto parole di ringraziamento al vescovo. «Vedere il proprio Pastore tra le mura della piccola ma preziosa cappella universitaria, accanto agli studenti, in un clima di serena semplicità - è stato evidenziato nel

messaggio consegnato a Villano -, costituisce per tutti noi un esempio di quella «cultura dell'incontro» che tanto ci sta a cuore. Come docenti, avvertiamo forte la responsabilità di formare non solo dei professionisti, ma soprattutto delle persone integre. In questo compito, la vicinanza della Chiesa locale è per noi un sostegno prezioso. Esprime la conferma che il mondo universitario non rappresenta un'appendice della vita cittadina, è parte integrante e viva della diocesi di Pozzuoli. In questa terra flegrea, così ricca di storia e di fede, sapere che la diocesi scommette con convinzione sulla pastorale universitaria ci incoraggia a guardare il nostro lavoro come a una missione educativa che va ben oltre l'aula, punta alla formazione intellettuale e spirituale degli universitari, fa-

ci sentire pietre vive di una storia antica che continua a rinnovarsi. In questa giornata in cui ricordiamo san Pier Giorgio Frassati, il «ragazzo delle otto Beatitudini», il suo costante pensiero per la pastorale universitaria acquista un valore speciale. Ci ricorda che lo studio e la fede non sono binari separati, ma parte di un'unica grande scalata verso l'Alto, proprio come ci ha insegnato il santo. Pier Giorgio diceva anche che «la fede è l'unica ancora di salvezza». Per il mondo accademico, la vicinanza della nostra Chiesa locale rappresenta quell'ancora che ci permette di affrontare le sfide del futuro e della professione senza smarrire la rotta dei valori. È lo stesso augurio che rivolgiamo agli studenti: che possano scalare le vette del sapere senza mai perdere di vista

La Pastorale universitaria e l'immagine del santo diceva Frassati: impegnarsi nella scuola per costruire un mondo più giusto



l'orizzonte del bene comune e della fede. Tutto questo, è possibile grazie a un costante lavoro di squadra». Ringraziamenti sono stati espressi anche al direttore dell'Ufficio e ai membri della Commissione, ai vocazionisti padre Pietro Salvatore Patricelli, parroco di Sacri Cuori di Gesù e Maria a Cavalleggeri, a sorella Ida Della

volpe. «Attraverso il loro impegno quotidiano e silenzioso - hanno sottolineato in conclusione i docenti -, rivolgendosi ancora al vescovo -, la pastorale universitaria diventa una realtà viva e accogliente, capace di fare rete e di rendere questa cappella un punto di riferimento per l'intero territorio flegreo».

La profonda devozione per santa Restituta

Dal 16 al 18 maggio, a Lacco Ameno si svolgono i festeggiamenti per santa Restituta, unendo profonda devozione religiosa e tradizione popolare. Nel primo giorno, particolarmente suggestiva la rievocazione dell'approdo della santa nella Baia di san Montano; il 17 la statua lignea viene portata in processione su una barca lungo la costa. La storia della giovane fanciulla, giunta tra le onde e ritrovata sull'arenile dai pescatori, viene raccontata dal poeta francese Alphonse de Lamartine. In "Le lys du golfe de Santa Restituta dans l'île d'Ischia", composta nel 1842, si ricorda Restituta d'Africa, cristiana cartaginese, martirizzata nel 304 circa, durante la persecuzione di Diocleziano. Le sue reliquie giunsero a Ischia qualche anno dopo,

tesoro prezioso tra le mani dei cristiani in fuga dal Nord Africa per sfuggire alle persecuzioni. Quella di Restituta non è solo la cronaca di un approdo miracoloso, ma la testimonianza di come il mare, da confine invalicabile, possa farsi grembo. In un'epoca che spesso narra il Mediterraneo come barriera o tragico limite, la santa cartaginese ci ricorda che l'identità di una terra si definisce attraverso l'accoglienza. Qui il confine smette di essere un muro e diventa una soglia: la terra si prende cura della memoria della martire, e la martire diventa custode delle speranze dell'intera isola. Gli Atti della Passione, risalenti al X secolo, si sono uniti nel tempo alle leggende locali e all'amore per colei che è diventata la Patrona dell'intera Isola d'Ischia.

Sebbene il racconto del prodigioso arrivo avvenga sulle coste di Lacco Ameno - dove la santa approdò sospinta da un angelo sulla barchetta che doveva essere il suo rogo - la sua devozione non si è mai fermata ai confini di un singolo comune. Restituta è il cuore spirituale che batte per tutta l'isola, unendo i sei comuni in un'unica radice di fede. I racconti del dopoguerra parlano di una festa corale: arrivavano parenti e amici dall'America e dal Canada, perché il richiamo della Patrona superava ogni oceano. E nei fogli di giornale che contenevano le offerte spedite da lontano, non c'era solo denaro, ma un atto di resistenza spirituale. Era il modo per presidiare i propri confini interiori, impedendo alla distanza di recidere il legame con l'origine. Que-

sta cura dei legami rivela che la devozione non è nostalgia, ma un esercizio di appartenenza: nessuno è mai davvero straniero se condivide lo stesso sguardo verso l'orizzonte. I marinai ischitani che a maggio si trovavano in mari lontani, intonavano il responsorio alla Santa sentendosi parte di un'unica comunità, unita dalla stessa identità isolana. È uno sguardo commosso, lo stesso dei nonni che portano per mano i bambini sulla spiaggia della Baia di san Montano, quando la sacra rappresentazione rievoca l'approdo che accende il cuore di ogni cittadino dell'isola. La devozione popolare, come ricordava Papa Francesco, rappresenta il "sistema immunitario" della Chiesa. Bergoglio aveva specificato che, quando la Chiesa rischia di diventare troppo ideolo-



Statua lignea del XVI secolo di santa Restituta

La storia della patrona di Ischia, giunta tra le onde e ritrovata sull'arenile dai pescatori, viene raccontata dal poeta francese Alphonse de Lamartine

gica, intellettuale, o cade nel "peglanesimo" (la convinzione di salvarsi da soli con le proprie forze), la fede semplice e devota del popolo corregge e difende la fede autentica. Dobbiamo domandarci se saremo ancora capaci di conservare questo "fuoco" ricevuto. La sfida è non trasformare questa memoria in un gu-

socio vuoto: proteggere il fuoco significa abitare i confini del presente con la stessa tenacia di chi trasce in salvo Restituta. Solo così l'albero della fede isolana potrà continuare a fiorire e fruttificare, trasformando il rito in un gesto d'amore vivo per chiunque approdi, oggi, sulle nostre sponde. A ognuno è lanciata questa sfida.

Eventi culturali nella sala "San Giovanni Paolo II" nel Museo diocesano di Ischia
«Il Mudis è la casa di tutti, nella quale viene promossa la costruzione di relazioni»

presentazione. Il libro di González Gullón e Coverdale sulla storia dell'Opus Dei

Oltre l'appartenenza La profezia dell'unità

DI ANNA DI MEGLIO

La diocesi di Ischia ha ospitato la presentazione del libro scritto a quattro mani da don José Luis González Gullón e John F. Coverdale, che narra la nascita e la storia dell'Opus Dei, fondata nel 1928 da san Josemaría Escrivá de Balaguer. L'incontro ha avuto il patrocinio delle diocesi di Ischia e di Pozzuoli con il Mudis - Museo diocesano di Ischia, della Fidapa Ischia, della Biblioteca Antoniana e della Fondazione "Casa Giuseppina del Cardinale Lavitrano". Sono intervenuti il vescovo Carlo Villano; uno degli autori, don José Gullón, docente universitario nella Pontificia Università della Santa Croce; la direttrice della Biblioteche Antoniana e di quella della diocesi d'Ischia, Lucia Annicelli. L'evento è stato moderato da Giorgio Fozzati, giornalista, scrittore e membro della direzione nazionale dell'Opus Dei. Il vescovo Villano, nel saluto iniziale, ha sottolineato che il palazzo episcopale vuole essere la casa di

Escrivá: «La strada verso la santità passa attraverso le spine del quotidiano, vissuta con fede e amore»

tutti, dove viene promossa la costruzione di relazioni e la diffusione del Vangelo in modi diversi. La ricerca della santità nella ordinarietà della vita, ha ricordato, è ciò di cui abbiamo bisogno, soprattutto in questo momento storico, nel quale assistiamo allo sviluppo di una guerra che si avvia ad essere ormai globale. E l'Opus Dei, nella volontà del suo fondatore, promuove la ricerca della santità e l'incontro con Dio nelle attività quotidiane, nel lavoro professionale e negli

impegni ordinari. Tutti hanno come scopo la diffusione della consapevolezza che ogni battezzato può seguire Cristo, lavorando al servizio degli altri e vivendo il Vangelo nella quotidianità.

Nel corso degli anni, l'Opera è stata spesso oggetto di aspre critiche e molti ne hanno ostacolato lo sviluppo, ma Giorgio Fozzati, nel suo intervento di apertura, ha sottolineato che nei 54 anni della sua partecipazione attiva, durante i quali ha avuto possibilità di conoscere personalmente anche il fondatore, non ha mai ascoltato "una parola che non fosse di amore per la Chiesa, di venerazione per il Santo Padre e di silenzioso perdono verso i nemici".

Don José Gullón ha poi aggiunto che il libro, frutto di un lavoro durato cinque anni, vuole raccontare la storia di un sacerdote spagnolo che cent'anni fa, durante un ritiro per gli esercizi spirituali, ha ricevuto una illuminazione dal Signore, che lo ha spinto ad affermare al mondo che Dio chiama l'uomo a unirsi a Cristo lì dove si trova, nella famiglia, nel lavoro, ribaltando l'idea, all'epoca ancora diffusa, che incontrare Dio significasse ritirarsi dal mondo, magari per chiudersi in convento o in seminario. Alla base l'idea di unità tra tutti i cristiani, che serve anche a depotenziare le divisioni. Il vecchio tema della "santità in mezzo al mondo" può essere riformulato in "essere uniti a Gesù dove abiti, dove ti trovi".

Lucia Annicelli, con grande competenza e ricchezza di particolari, nel suo intervento ha presentato il frutto di una sua ricerca storica, ancora in corso d'opera, rivelando il forte e sentito legame esistente tra il fondatore Escrivá e l'isola di Ischia, che ha dato i natali al cardinale Luigi Lavitrano, il quale ha avuto una parte fondamentale nell'affermazione dell'Opus Dei e ne ha garantito la legittimazione pontificia. Nella ricostruzione delle vicende che hanno portato all'incontro, proficuo ed essenziale per l'Opus Dei,



Un momento del convegno nel Mudis

tra il cardinale Lavitrano ed Escrivá, è stato però fondamentale l'apporto degli scritti di un altro illustre figlio di Ischia, monsignore Giuseppe Di Meglio, prelado noto per la sua lunga e prestigiosa carriera diplomatica nella Santa Sede. Le vicende della vita dei tre si intrecciano tra loro in modo sorprendente. Di Meglio, nominato consigliere nella Nunziatura Apostolica in Spagna, ebbe modo di conoscere il fondatore Escrivá e decise di abbracciare il desiderio di quest'ultimo che l'Opus Dei venisse riconosciuto come istituto secolare di diritto pontificio. Ne parlò con il cardinale Lavitrano che era stato chiamato da Pio XII per ricoprire l'alto incarico di prefetto della Congregazione dei religiosi. Grazie a questo intervento, il 24 febbraio 1947 fu concesso all'Opus Dei il decretum laudis, fondamentale riconoscimento pontificio da parte di Pio XII che inquadrava l'Opera come Istituto Secolare di diritto pontificio.

LA RIFLESSIONE

Un anno senza Francesco

Il pontificato di Francesco è stato uno scossone evangelico che a Ischia ha fatto tremare le mura ecclesiali. Grazie ai suoi insegnamenti si è avviato un percorso: Bergoglio ha invitato a superare la calma di una fede di facciata per donarci la sinodalità, un metodo che mette in discussione il nostro modo di essere comunità. Grazie al metodo della "conversazione nello Spirito" si sta provando a superare il "sì è sempre fatto così". Alcuni frutti di questo cammino sono già visibili: come la "Cittadella dell'inclusione", l'unione con la diocesi sorella di Pozzuoli per la casa comune, una Caritas impegnata a trasformare la Fratelli Tutti in cittadinanza attiva. Francesco ha insegnato ad avviare processi, non a occupare spazi: restiamo un popolo mendicante di senso che sta imparando, finalmente, a camminare insieme.

Lavoro, Rispetto, Dignità Formazione e Territorio

DI PINA TRANI *

Abitare Ischia significa conoscere profondamente la bellezza complessa e generosa della nostra terra, fatta di paesaggi millenari e di un patrimonio umano unico, ma significa anche saperne leggere le correnti a volte difficili che attraversano un mondo del lavoro in costante mutamento. Con l'Ufficio diocesano per la Pastorale Sociale, guardiamo con realismo al nostro tessuto produttivo, cuore pulsante dell'isola, che spesso si trova ad annasparsi tra mille criticità. Che si tratti delle storiche realtà a stampo familiare o delle più vaste organizzazioni del comparto turistico e commerciale, sappiamo che oggi fare economia sul territorio richiede un coraggio immenso. Abbiamo il dovere di imporci ancora come luogo ameno di primizie e virtù degne di nota, attraendo un visitatore consapevole che non consuma il territorio, ma lo onora. Questa cultura dell'ospitalità, che va difesa dall'approssimazione, è l'unico argine possibile contro il declino dei nostri spazi comuni. Assistiamo oggi a un paradosso stridente: mentre cresce a dismisura il numero di posti letto tra B&B, affittacamere e seconde case, in certi mesi dell'anno ci si ritrova davanti all'imbarazzo di ospiti che, una volta usciti dalle strutture, incontrano il vuoto di un dormitorio urbano senza servizi né vita. Ci si risveglia poi bruscamente con l'inizio della stagione, spesso senza una visione d'insieme, prigionieri di un balletto di attività che aprono e chiudono nel soffio di un attimo, prive di una strategia individuale o collettiva. Credo sia invece doveroso, in un'isola di 70.000 abitanti, offrire possibilità costanti tutto l'anno a un'utenza interna significativa, che merita di vivere il proprio territorio oltre le logiche della stagionalità. Non possiamo restare indifferenti davanti ai troppi locali sfitti o chiusi che oggi punteggiano i nostri corsi: ogni saracinesca abbassata rischia di far scivolare Ischia verso quella realtà dormitorio che spegne i sogni dei giovani. Superare la stagionalità non è allora solo un auspicio, ma una necessità vitale che interroga le nostre coscienze. Restare aperti tutto l'anno richiede nuove strategie di lavoro che sappiano trasformare i mesi invernali in occasioni di offerta alternativa, culturale ed esperienziale, rivolta sia al viaggiatore che al residente. Occorrono Patti di Stabilità territoriali: impegni solenni tra istituzioni e comparto produttivo per garantire una fiscalità che agevoli chi decide di mantenere l'operatività e permetta ai lavoratori - ischitani e nuovi residenti - di progettare una vita qui tutto l'anno. In questo cammino, il sindacato e le agenzie del lavoro devono essere artigiani di ponti, alimentando capacità professionali che impediscano al nostro turismo di scadere nella mediocrità. L'augurio della Chiesa di Ischia, attraverso il nostro Ufficio per la Pastorale Sociale, è che il lavoro torni a essere il luogo in cui l'uomo non smarrisce se stesso, ma si ritrova. Auspichiamo che ogni impiego, dal più umile al più complesso, possa ancora essere espressione di una dignità inviolabile e fonte di autentica felicità per ciascuno.

* co-direttrice Ufficio Pastorale sociale

Giubileo Franceseano
Luciana Coppola

Catechesi nella basilica Santa Maria di Loreto a Forio

In occasione dello speciale Anno Giubilare Franceseano, avviato dal Papa nel mese di gennaio scorso, sono numerosi gli eventi e le celebrazioni che si stanno moltiplicando in tutte le comunità francescane d'Italia. Anche nella diocesi di Ischia, come a Pozzuoli, si stanno realizzando incontri di catechesi. Un momento di riflessione significativo è stato vissuto ad aprile, nella basilica Santa Maria di Loreto a Forio, curato da fra Salvatore Vilardi ofm, sul tema "Il Testamento di San Francesco". Il ricordo di questo evento ci viene offerto dall'Ordine francescano secolare di Forio. L'incontro si è aperto con l'introduzione tenuta da fra Vincenzo Ponticelli e dalla lettura del Testamento scritto da san Francesco d'Assisi. Nel suo intervento, fra Vilardi ha sottolineato che in questo periodo si stanno ricordando gli ottocento anni dalla morte di san Francesco, ma anche gli ot-

to cento dall'approvazione della Regola da parte di Papa Onorio III e gli ottocento dalla realizzazione del primo presepe a Greccio. Le celebrazioni giubilari sono parte di un percorso più ampio che ha incluso anche il centenario del Cantico delle Creature (2025). «A cuore della famiglia francescana - ha specificato il relatore - c'è la volontà di convertire la nostra vita sull'esempio del santo patrono. Egli dettò un primo Testamento poco tempo prima della morte, definito "Piccolo Testamento di Siena", scritto quando il santo si era recato appunto a Siena per ricevere alcune cure mediche perché gravemente malato. In quella occasione diede tre indicazioni: che i frati si amino sempre; che siano sudditi e soggetti alla Santa Chiesa; che amino sempre Madonna Povertà. Una volta ritornato ad Assisi e migliorando leggermente la salute, scrisse il Testamento, più ampio e approfondito,

nel quale fa riferimento soprattutto alla sua conversione, come descrive lui stesso nella parte finale. Anche questo documento si può dividere in tre parti: nella prima si fa memoria dei suoi primi passi verso la conversione; poi si riportano esortazioni verso i suoi frati; in conclusione troviamo benedizioni a coloro che osservano la Regola. La prima parte è quella più ampia». Quando parliamo della conversione di san Francesco vengono in mente alcuni episodi, come il crocifisso di san Damiano che gli parlò, l'abbraccio e il bacio al lebbroso che poi

Relatore fra Salvatore Vilardi: «A cuore della famiglia francescana c'è la volontà di convertire la nostra vita sull'esempio del santo patrono»

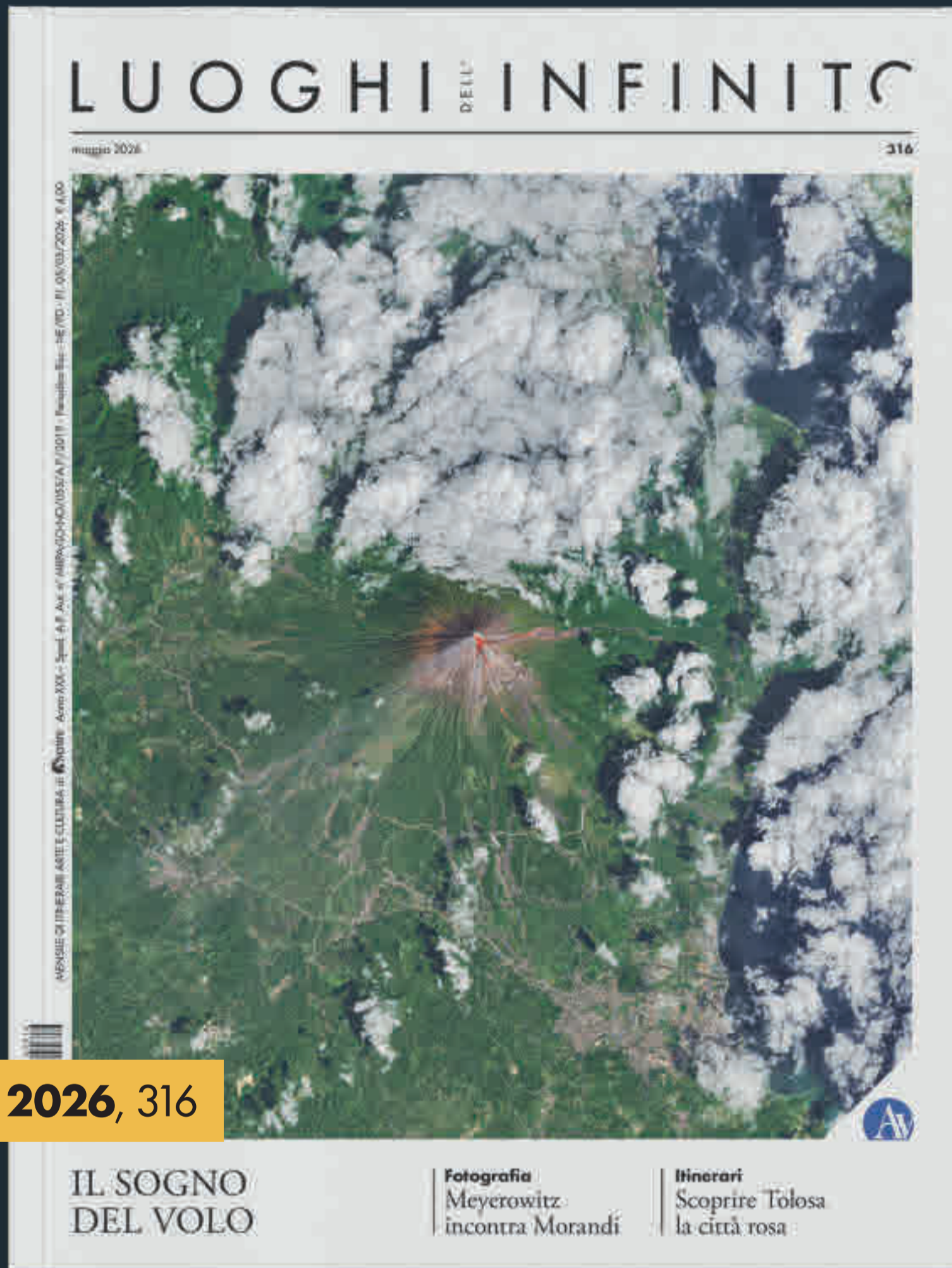
scompare. La profonda unione tra Francesco e il Padre celeste ha fatto sì che il Signore gli donasse le stimmate, dono così grande che il santo tenne nel nascondimento; solo in casi eccezionali, quando stava male e aveva bisogno di medicazioni, alcuni dei suoi frati più intimi poterono vederle. Lui stesso raccontò di quando in giro con frate Leone, in una gelida notte, bussò al suo convento di Santa Maria degli Angeli per ritirarsi e il guardiano non volle aprirgli perché era tardi, nonostante avesse capito che era Francesco - il fondatore dell'Ordine - a chiedergli di aprire. Per il guardiano in quel momento Francesco non era d'esempio per gli altri frati. Questo rifiuto, accettato con umiltà e serenità, per Francesco era da considerarsi "perfetta letizia". Sentendosi messo da parte, il serafico padre decise di andarsene sul monte della Verna; lo seguiva fedelmente fra

Leone, ma a distanza, perché in quel momento il poverello ricercava la solitudine per stare a stretto contatto col Padre. Quando scende dal monte Averna a Santa Maria degli Angeli, dove poi morì due anni dopo, fa un processo di abbassamento, normalmente difficile per tutti. Infatti dice ai suoi frati: «Ricominciamo a fare penitenza perché finora non abbiamo fatto niente». Il processo di abbassamento è fondamentale per una vera conversione, è usare misericordia, cioè andare dal prossimo che ci offende, donando misericordia e benedizioni. Tutto questo farà sì che la nostra vita da amara si trasformerà in dolcezza e in una vita santa, come quella di Francesco, attraverso la fraternità. Scopo del Giubileo, lo ricordiamo, è promuovere la conversione, la riconciliazione e la pace, invitando i fedeli a seguire l'esempio del Santo di Assisi.

LUOGHI DELL'INFINITO

IL SOGNO DEL VOLO

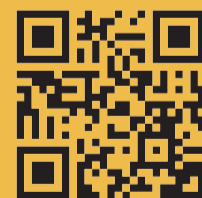
Tra miti, nuvole e vertigine
l'uomo continua a cercare l'alto



Maggio 2026, 316

IN QUESTO NUMERO

Franco Arminio / Antonia Arslan / Corrado Benigni
Jacopo Di Cera / Franco Farinelli / Luca Fiore
Lisa Ginzburg / Flavia Marcacci / Joel Meyerowitz
Giacomo Montanari / Antonio Musarra / Roberto Mussapi



Disponibile da martedì
5 maggio in edicola e online.
Inquadra il qr code
o vai su **luoghidellinfinite.it**

Per informazioni, chiama il numero verde **800 820084**
oppure scrivi a **abbonamenti@avvenire.it**

www.luoghidellinfinite.it